

Felicia Masocco

ROMA Tre giorni per discutere «premesse blindate», di un obiettivo ormai deciso dal governo e dato per irrevocabile, ovvero elevare a 40 anni l'età contributiva per andare in pensione a partire dal 2008. Questo si sono sentite proporre Cgil, Cisl e Uil ieri a palazzo Chigi per l'illustrazione - ancora una volta senza documenti scritti - della manovra economica e degli interventi sulle pensioni. E questo hanno ascoltato dalla voce del premier diffusa a reti unificate. Il primo round del tavolo-farsa è per domani alle 14, ma sabato mattina subito dopo il varo dei provvedimenti i sindacati riuniranno le segreterie unitariamente per mettere a punto le tappe di una lunga mobilitazione. La rottura, voluta dall'esecutivo, è nei fatti, si tratta solo di formalizzarla così come le date delle iniziative per contrastare gli intenti del premier e dei suoi uomini. Anzi, molto più di intenti considerato il messaggio televisivo del premier.

La sortita mediatica di Berlusconi potrebbe accelerare gli eventi, compresa la proclamazione di uno sciopero già da oggi o l'annuncio di non prendere parte al tavolo con il governo: Cgil, Cisl e Uil decideranno stamattina quale risposta dare, sicuramente invieranno a palazzo Chigi il documento unitario con le proposte e le richieste dei sindacati su pensioni, inflazione, sviluppo e sanità e chiederanno la diretta televisiva per la manifestazione che sabato pomeriggio porterà a Roma i sindacati europei (Ces) a difesa del Welfare. Considerato come sono andate le cose, il corteo diventerà punto di partenza di una campagna che nella «scatola» dei sindacati accompagnerà la Finanziaria e il provvedimento sulle pensioni fino alla loro approvazione definitiva. Sempre ai primi di ottobre potrebbero esserci assemblee di due

“ Oggi Cgil, Cisl e Uil risponderanno a Berlusconi che, a reti unificate, ha dichiarato ineludibile l'innalzamento dell'età pensionabile ”



Dal 2008 si potrà lasciare il lavoro solo con 40 anni di contributi o 65 anni di età (60 per le donne) Il salto avverrà senza nessuna gradualità ”

Pensioni, i sindacati dicono «no»

Proteste dal 20 al 24 ottobre, poi lo sciopero. Chiesta la diretta tv per la manifestazione di sabato



Il confronto con le parti sociali: tre giorni per discutere «premesse blindate» a un obiettivo irrevocabile ”

ore nei luoghi di lavoro e tra il 20 e il 24 i lavoratori di tutte le categorie potrebbero essere chiamati a fermarsi per quattro ore su base regionale. Pronta allo sciopero è anche l'Ugl, il sindacato di area An.

La manifestazione di sabato sarà quindi il primo momento di protesta contro le politiche economiche e sociali del governo di destra, «è inevitabile caricare quella manifestazione anche di questo significato», ha spiegato il

leader della Cgil Guglielmo Epifani al termine dell'incontro a palazzo Chigi. «Il cuore dell'intervento del governo prevede a partire, dal 2008, dell'innalzamento a 40 anni per le pensioni di anzianità eliminando il requisito congiunto previsto dalla Dini dei 35 anni di contributi per i 57 anni di età», è una filosofia «non condivisibile», che non affronta le priorità ovvero «il rafforzamento del secondo pilastro o una revisione dei contributi per gli autonomi».

La proposta è bocciata all'unisono, con la Cgil anche da Cisl e Uil, «l'unico motivo vero che spinge il governo a decidere attraverso questo documento e con la modifica alla legge delega è nei fatti solo di carattere finanziario». «Avendo convenuto - continua Epifani - un disavanzo all'Ecofin, nel momento in cui questo tetto viene sfiorato, c'è bisogno di assicurare l'autorità europea attraverso un intervento pesante che cambia strutturalmente il

I segretari generali della Cisl Savino Pezzotta della Cgil Guglielmo Epifani e della Uil Luigi Angeletti durante la conferenza stampa di ieri Photrol/Ansa

LA PROPOSTA DEL GOVERNO

SUPER-INCENTIVO
Il 32,7% dei contributi previdenziali andranno netti in busta paga invece che all'Inps per quei lavoratori che, nel periodo 2004-2008, raggiunti i requisiti di anzianità - 57 anni di età e 35 di contributi - decideranno di rimanere in attività

CERTIFICAZIONE DEI DIRITTI ACQUISITI
Per tutti coloro che, pur potendo andare in pensione, decidono di rimanere in attività

TFR E FONDI
Eliminazione dell'ipotesi di obbligatorietà e introduzione del silenzio-assenso nel conferimento del TFR ai fondi pensione

DECONTRIBUZIONE
Possibile discussione sul taglio fino al 5% dei contributi previdenziali per i neo assunti previsto per compensare le imprese che dovranno smobilizzare il TFR maturando destinato ai fondi pensione

PENSIONI D'ORO E INVALIDITÀ
Drenaggio del 2% sulle pensioni che superano i 10 mila euro al mese e interventi su quelle ed invalidità per eliminare gli abusi e garantire autonomia alle Regioni sull'assegnazione dei benefici

INTERVENTI STRUTTURALI
Chi è stato assunto dal 1996 in poi, dal 2008 vedrà inaspriti più gradualmente i requisiti per andare in pensione mentre, per tutti gli altri, a partire dal 2008 in pensione solo con 40 anni di contributi o 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne. Un'altra ipotesi è quella di prevedere un innalzamento dell'età contributiva a 42 anni



sistema previdenziale italiano». «L'architettura» della riforma Dini viene scardinata, si inseriscono nuove rigidità e si eliminano quegli elementi che nella fase di transizione attivano i problemi di chi ha iniziato a lavorare molto presto e in attività pesanti. «Ci hanno messo di fronte al fatto compiuto, senza consultare i sindacati e scegliendo di fare tutto da soli», ha affermato il leader della Cisl Savino Pezzotta. «per un confronto serio ci vogliono mesi, altro che tre giorni, se il motivo della riforma non è far cassa, si poteva fare in cinque, sei mesi». Mandando a dire a Berlusconi che

«il sindacato non è un ammortizzatore sociale», il segretario della Cisl non salva nulla: «Sarà una mobilitazione lunga e articolata». «faremo tutti gli scioperi che saranno necessari», ha detto Pezzotta spiegando che non ci sono solo le pensioni. Di tavoli infatti ne il governo ne ha proposti tre, uno su prezzi e tariffe «ma senza includere la partita fiscale c'è da chiedersi a che cosa serva», ha commentato il segretario cislino; l'altro è sullo sviluppo, seguito assai tardi del documento sulla competitività che le confederazioni sindacali hanno siglato con Confindustria nel giugno scorso. «Credo che lo sciopero generale sia a questo punto inevitabile. E credo che sabato mattina nella segreteria unitaria decideremo in questo senso», ha infine sintetizzato Luigi Angeletti sottolineando le differenze «sostanziali (con il governo, ndr) non solo sulla terapia inadeguata, ma soprattutto sulle motivazioni, infondate» della riforma previdenziale.

Ieri il governo ha incontrato anche Confindustria, spostando all'ultimo momento l'appuntamento dal pomeriggio alla mattina, cosa per nulla gradita in viale dell'Astronomia. Gli industriali si sono detti anch'essi insoddisfatti, la riforma delle pensioni non avrebbe a loro avviso quel carattere di «strutturalità» tanto agognato.

Epifani: così si scardina la riforma Dini Pezzotta: ci hanno messo davanti al fatto compiuto ”

Fini, il duro: comunque decidiamo noi

Nell'incontro è emersa la vera natura di un esecutivo autoritario e insofferente alle critiche

ROMA Altro che colombe contrapposte ai falchi, altro che «centristi» o «destra sociale», ieri il governo si è presentato ai sindacati con una faccia sola e all'unisono ha detto la riforma delle pensioni «è necessaria e si farà». Al tavolo della sala verde i premier attendevano da Letta, Fini, Tremonti, Buttiglione e Maroni ha fatto la prova generale dello spot televisivo che sarebbe seguito in serata. Non ha parlato a braccio ma ha proceduto leggendo un documento. «Avrei preferito non fare la riforma delle pensioni, ma ce la chiede l'Europa, è ineludibile», ha esordito Berlusconi e subito è stato interrotto dal superministro dell'Economia: «L'avremmo do-

vuta fare comunque...» l'ha corretto Tremonti a sua volta interrotto da Guglielmo Epifani: «Faccia parlare il premier, una volta tanto sta dicendo la verità fino in fondo».

Al tavolo col premier scompaiono le distinzioni tra falchi e colombe, in silenzio centristi e destra sociale ”

La lettura del documento è proseguita fino a quando il presidente del Consiglio non è stato nuovamente fermato questa volta da una telefonata, «è Putin» gli ha comunicato Gianni Letta a voce bassa ma non abbastanza da impedire ai presenti di sentire. Così Silvio ha ceduto il leggio al suo sottosegretario. Punto dopo punto sono state ripetute le cose già ampiamente riportate dai giornali, Epifani, Pezzotta e Angeletti le hanno bocciate nei contenuti e hanno avuto molto da ridire sulla pantomima dei tavoli che il governo andava proponendo. Il primo sulle pensioni a partire da domani, un contentino, data l'assenza di margini di manovra.

Alle critiche dei sindacalisti mezzo esecutivo ha risposto con tanto di appello al «senso di responsabilità» e agli astanti ha fatto un po' impressione vedere Gianfranco Fini nella veste di «portavoce di Berlusconi».

Del grande mediatore non v'è più traccia, colui che con l'accordo sul pubblico impiego era riuscito a portare la Cisl dalla sua parte (dalla parte del Patto per l'Italia, senza la Cgil) ora parla altri idiomi a seconda che si tratti di dichiarazioni a mezzo stampa (ecco allora che i richiami al «dialogo sociale» si sprecano) o invece di tavoli convocati in zona Cesarini nell'ozioso esercizio di evitare una stagione di conflitto so-

ziale «ineludibile» almeno quanto la riforma delle pensioni. Gianfranco Fini ha sì esposto ai sindacati «una cornice da riempire» con un «serrato dialogo» e ha pure detto che «non è un prendere o lasciare», ma ha poi aggiunto «neanche possiamo cambiare la proposta». Insomma, va bene discutere, anzi va benissimo se c'è partecipazione e confronto, ma se non dovessero esserci il gover-

Tremonti corregge il capo del governo Epifani gli dice: lo lasci parlare così capiamo quello che vuol fare ”

una lotta lunga

Questa volta sarà più difficile del 1994

Bruno Ugolini

Non è lo stesso copione del 1994, anche se molti dei personaggi sono gli stessi. C'è sempre Silvio Berlusconi (all'epoca autodefinitosi «Unto del signore»), c'è sempre Umberto Bossi. Qualcun altro, nel frattempo, ha cambiato casacca. È però difficile che si ripetano le sequenze di allora. Tutto, certo, cominciò, come ora, con una rottura con i sindacati e una manifestazione imponente a Roma, al Circo Massimo. E anche allora il governo, guarda caso, era intento a varare un condono edilizio. Anche allora c'era Roberto Maroni che però accusava Berlusconi di volere lo scontro sociale.

La prima differenza sta nel fatto che nel 1994 il governo faceva marcia indietro e siglava un accordo con i sindacati. La seconda differenza sta nella rissa, dieci anni fa, tra Bossi e il Cavaliere al grido di «traditore». Poi arrivò la crisi di governo e l'incarico del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro affidato a Lamberto Dini che varava una vera riforma delle pensioni, un bastione oggi strenuamente difeso da Cgil, Cisl e Uil. La storia non si ripete mai. Prendiamo Bossi, dieci anni dopo. Non ha più quel peso elettorale. Lo hanno dimagrito. Sbraita a tutto spiano per placare le contestazioni interne e recuperare un'immagine ringhiosa ma irrimediabilmente perduta. Suggerisce l'immagine di un proverbio «Can

che abbaia non morde». Ovverosia non si sgancia dal carrozzone delle Libertà. Come in una commedia di burattini alla bergamasca, lui fa Gioppino, quello che finge di bastonare, di imbracciare il fucile, di sparare grosse. Accanto c'è un altro, Giulio Tremonti che fa l'astuto Brighella. Lui, a differenza dei fedeli alla tradizione democristiana, come Rocco Buttiglione, dicono i maligni, sarebbe perfino contento di uno sciopero generale, purché sia un solo botto e poi non ne parliamo più. L'ex commercialista in cuor suo è convinto che sarebbe una specie di salvacondotto, da far valere nello scenario europeo, un modo per far credere che il centrodestra sa dominare i sindacati con il pugno di ferro. Una mossa per tentare, così, di rafforzare il

proprio peso nella contrattazione con gli altri Paesi sul detestato «patto di stabilità». E anche per convincere quei riottosi esponenti della Confindustria che parlano delle scelte governative come di un guscio semivuoto, almeno per ora. Gli imprenditori, in definitiva, non apprezzano quella specie di rinvio al 2008 del cerino acceso. Una data lontana, quando, come è possibile prevedere e sperare, al governo potrà esserci un altro schieramento. È inutile farsi illusioni, dunque, su una possibile marcia indietro operata dal governo Berlusconi, come dieci anni fa. Il centrodestra ha una maggioranza parlamentare potente e prepotente, anche se solcata da mille dissidi, e la intendono far valere. Stanno però provocando, così fa-

cendo, un danno devastante al Paese. Stanno mandando in malora un patrimonio di concertazione tra le parti sociali, di politica dei redditi, di strumenti di risanamento e sviluppo insieme. I sindacati ieri, come ha detto Savino Pezzotta, sono stati messi di fronte ad un fatto compiuto. Sono mesi e mesi che il centrodestra promette incontri, trattative, dialoghi. Tutta carta straccia e le organizzazioni sindacali, alla fine, considerate come un'appendice scomoda, inutile. Mettono così le mani sul sistema previdenziale in malo modo, senza risolvere i problemi essenziali, senza dare risposta, ad esempio, alle attese del popolo dei giovani lavoratori atipici e privati di un futuro pensionistico. Senza tracciare una prospettiva di sviluppo, basata sull'innovazione,

per un'economia che barcolla. Non sarà una battaglia facile quella ingaggiata dai sindacati autonomamente ma condivisa anche dall'opposizione di centrosinistra. È probabile, però, che trovi echi ed ascolti anche all'interno della larga ma non coesa maggioranza di governo. Occorrerà una lotta di lunga durata, su obiettivi chiari, con la capacità di parlare non solo agli iscritti sindacali, ma all'intero Paese. Già si comincia sabato con una manifestazione a Roma, organizzata dalla Confederazione europea dei sindacati. Non sarà il replay del circo Massimo del 1994, ma sarà un buon inizio per scavare nelle contraddizioni di quel governo che anche ai più ottimisti appare ormai come un avversario dannoso, pericoloso.

r. e.